

fucilati. Scamparono alla morte solamente in quattro. Ciolo (si ripete l'errore - n.d.r.) Fernando che riuscì ad evadere dai locali delle scuole saltando da una finestra e trovando rifugio nella casa del parroco dove rimase nascosto per tre mesi; Bricco Sergio, Chiarotti Cesarino e Ausili Vincenzo che, per intercessione di don Bravi, furono risparmiati in considerazione della loro giovane età. I cadaveri dei 43 giovani vennero subito sepolti, alla rinfusa, in tre fosse comuni nel cimitero di Rovetta. Del raccapricciante eccidio l'autorità giudi-

ziaria ne fu informata con una nota della questura di Bergamo in data 13 giugno 1946 diretta all'ufficio del PM presso la sezione speciale della Corte d'Assise e pervenuta alla Procura della Repubblica l'11 luglio di detto anno. Iniziò subito un procedimento penale e la laboriosa istruttoria, svolta con rito formale, sembra oramai conclusa.

Le indagini e gli accertamenti per quanto diligentemente appurati, sono riu- sciti monchi, imprecisi ed incerti per mille reticenze e per la difficoltà di identi- ficare molte delle persone im-

plicate nei fatti, il più delle volte indicate con i semplici nomi di battaglia.

Deve, tuttavia, escludersi, e con certezza, che la responsabilità della feroce rappresaglia stia a carico dei componenti del CLN di Rovetta ai quali non si può che addebitare tutt'al più, insufficiente energia nel- l'opporsi all'efferato propo- sito manifestato e posto poi in esecuzione dai partigiani che si trovavano sul posto in quel tragico mattino del 28 aprile. **Risulta infatti accertato che un certo capitano Moicano, di imprecisata nazionalità, rappresentante dell'esercito alleato nelle formazioni partigiane delle montagne bergamasche, dove arriva in paracadute, trovandosi in Clusone ed essendo venuto a conoscenza dell'avvenuta resa al CLN di Rovetta di un reparto di militi della 'Tagliamento', abbia dato ordine al comandante della Brigata 'Camozzi', Lanfranchi Giuseppe, di recarsi in Rovetta e di sterminare i prigionieri. Il Lanfranchi dopo un vano tentativo di indurre il capitano Moicano a revocare l'ordine inviò sul posto un centinaio di uomini al comando di Chiapparini Pietro detto 'Lino' (il neretto è nostro - n.d.r.).** Gli avvenimenti che precedettero il massacro non sono, in verità, emersi con sufficiente chiarezza.

Sembra che dell'ordine già emanato dal capitano Moicano si dibatte a lungo in una riunione che sarebbe stata tenuta al caffè Commercio di Rovetta dalla quale sarebbero intervenuti oltre allo stesso Moicano, Fornoni Zaverio, detto Walter, vice comandante della 'Camozzi', Seghezzi Modesto, Torri Battista, detto Fulmine, ed altre quattro persone fra cui un sacerdote

che non è don Bravi, un certo Tartaglia, comunista di Treviglio, e un certo capitano Mak (anche qui si ripete l'errore - n.d.r.). Sta di fatto comunque che il capitano Moicano trascurando le deboli proteste degli esponenti del CLN locale e respingendo con implacabile crudeltà ogni istanza di grazia, far procedere alla fucilazione dei prigionieri con due plotoni di esecuzione comandati l'uno dal Torri, detto Fulmine, l'altro da Gusmeri Bortolo detto Caserio. Nei due plotoni erano rappresentate tutte e tre le brigate 'Camozzi', '13 Martiri', e G e L degli uomini che li composero furono identificati Locatelli Vittorio, Pezzoli Cesare, Brambilla Angelo, Seghezzi Modesto, Bonetti Antonio, Filisetti Pietro, Pezzotti Candido, Zanoletti Vincenzo, Fornoni Mosè, Savoldelli Pietro e Rossi Angelo. Nelle immediate vicinanze del luogo dell'esecuzione si trattennero il Moicano, il Lanfranchi e Fornoni Zaverio.

Non v'ha dubbio che l'orribile raccapricciante strage fu determinata da motivi di vendetta e di rappresaglia che traggono origine da un precedente vile eccidio di cui si macchiò con fredda ferocia, un altro reparto della stessa divisione Tagliamento che nel novembre 1944 ottenuta la resa, con la promessa di lasciare salva la vita, di un manipolo di 13 partigiani comandati dalla medaglia d'oro tenente Giorgio Paglia che si erano a lungo e strenuamente battuti in una località prossima a Lovere, giustiziò tutti i prigionieri fucilandoli nei pressi del cimitero di Costa Volpino. A ricordo e in onore dei 13 caduti la

brigata partigiana di Lovere prese la denominazione '13 Martiri' ed è appunto questa brigata che insieme con la Camozzi e la GL prese parte come già si è detto ai dolorosi tragici fatti di Rovetta.

Lo stesso movente che all'origine di un'altra esecuzione di cui fu vittima l'ex milite fascista Fasano Francesco avvenuta il 27 aprile in Clusone ed accertata nel corso delle indagini relative all'eccidio di Rovetta.

Il Fasano che prestava servizio a Lovere si consegnò al Comando Piazza di Clusone. I partigiani lo accusarono di avere partecipato alla fucilazione dei 13 Martiri ed il capitano Moicano ne ordinò la fucilazione. Le proteste di innocenza del Fasano indussero i rappresentanti del CLN di Clusone ad intervenire in favore del prigioniero e si sperava già nella concessione della grazia quando il Torri, mostrando il lutto con due stellette che portava a ricordo di due suoi fratelli uccisi, ottenne che il Moicano confermasse l'ordine.

Il Fasano fu consegnato proprio al Torri, che con due partigiani si avviò per condurlo al cimitero. Lungo la strada il prigioniero tentò la fuga ma cadde sotto il fuoco dei suoi tre custodi.

Diritto Per l'articolo unico del DLL

12 aprile 1945 n.194 sono considerate azioni di guerra tutte le operazioni compiute dai patrioti regolarmente inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dal CLN, e da altri cittadini che li abbiano aiutati, per la lotta contro i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica. Tali sono indubbiamente anche i fatti suddetti, in quanto posti in essere da partigiani contro fascisti in conseguenza della lotta degli uni contro gli altri, che in quel momento era ancora in corso e che cessò soltanto con l'instaurazione del governo militare alleato, la quale pose termine all'occupazione nemica.

E poiché come risulta dalla lettera della prefettura di Bergamo n. di Prot. 1046 in atti, il governo militare alleato assunse i poteri in quella provincia appena il 1 maggio 1945, i fatti predetti, verificatisi prima di tale data, non sono punibili per espressa disposizione contenute nel succitato decreto.

PQM

Visto l'art. 378 CPP

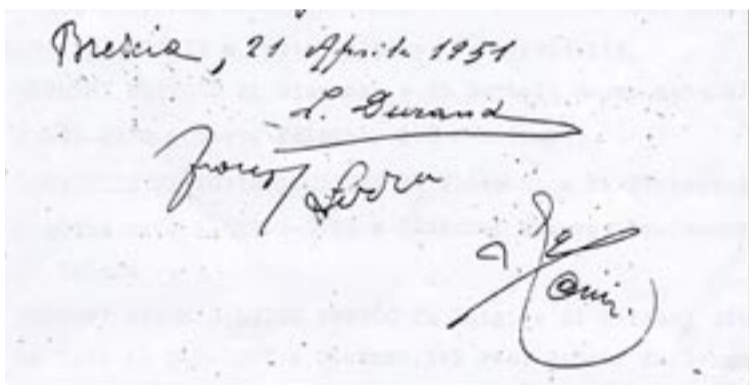
Sulla conforme conclusione del Proc. Pen. Dichiara chiusa l'istruttoria e non dover- si procedere a carico degli imputati sopra nominati in ordine ai reati loro ascritti come in epigrafe, trattandosi di fatti non punibili ai sensi dell'art. unico del DLL 12 aprile 1945 n.194

segue da pag. 2 **La sentenza che non dà risposte**

sfogo di turbi istinti sanguinari, episodi, fra i più gravi dell'aberrazione del momento. E poiché ciononostante in essi potrebbe ravvisarsi la natura politica, ne riferisco alla S.V. Ill.ma, facendo presente che nessun mandato è stato emesso e che mi sono limitato a chiedere che gli imputati venissero interrogati sui fatti". E' la "natura politica" a frenare, una tradizione che nei tribunali si trascina da due decenni, dal Fascismo, i giudici ci vanno piano, sono cambiati i tempi ma sanno che devono comunque starci attenti, a quel "fattore". Perché sostenere, come fa la sentenza, che si tratti di "fatti di guerra" è, con tutta la buona volontà, perlomeno forzato, non c'erano più minacce, c'era la resa dei prigionieri, già custoditi da due giorni, nessuna paura.

Ma chi diede dunque quell'ordine nel tragico mattino del 28 aprile 1945 a Rovetta? Don Bravi in due deposizioni dice che il Moicano non c'entra, due volte è salito per il viale del cimitero a farglielo presente. Ma il parroco di Rovetta è l'unico a sostenere questa tesi. Gli altri fanno muro, solo qualcuno butta lì qualche dettaglio compromettente contro i singoli comandanti. Non cercate comunque la risposta in una sentenza che confonde la cronologia, i fatti, le persone, i gruppi, che fa praticamente di Giorgio Paglia il primo dei 13 Martiri di Lovere (anche se c'è un anno di distanza tra i due fatti). Noi ci siamo fatti un'idea e forse, si direbbe, più che un'idea, leggendo montagne di deposizioni e di documenti. Ma non ci siamo innamorati di quell'idea, manca la testimonianza definitiva.

C'è un'evidente illegittimità nella sentenza che non può che derivare dalla confusione che si è creata appena l'indagine ha lasciato la valle. E resta comunque quel comodo capro espiatorio che nella chiacchiera popolare, e ahimè, perfino in troppi resoconti "storici", ha fatto da parafulmine oltre la stessa sentenza: tanto non si sarebbe mai saputo chi era, il Moicano. Ed era anche la persona giusta per addossarsi anche colpe non sue. Noi forse abbiamo solo sollevato un pochino il coperchio e posto alcune domande imbarazzanti. Come mai alcune testimonianze "non in linea" non sono mai state pubblicate? Noi l'abbiamo fatto. Non siamo storici e questa non è una rivista di storia. Noi facciamo giornalismo. E le notizie, anche scomode, le diamo.



Arredamenti Pedrocchi Stefano

1966 - 2006

**In occasione dei 40 anni di attività,
proponiamo le seguenti promozioni:**

- ✓ ALL'ACQUISTO DI UNA CUCINA IN OMAGGIO
UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON CLASSE A
- ✓ ALL'ACQUISTO DI UNA CAMERETTA IN OMAGGIO
UN MATERASSO DORELAN 400
- ✓ ALL'ACQUISTO DI RETE E MATERASSO
SCONTO DEL 30%
- ✓ SALOTTO MOD. GADI, AD ANGOLO,
COMPLETAMENTE SFODERABILE, CM, 215X255
A SOLI EURO 1.650,00
- ✓ RETE CON DOGHE IN LEGNO ELETTRICA,
MOTORE INTEGRATO NEL TELAIO EURO 750,00

Tel. e Fax (0346/22017 Clusone (BG))

Foto Studio
Alfa
immaginazione foto grafica

Piazza Uccelli, 7 - 24023 Clusone (Bg)
Tel. 0346 21124 Fax 0346 26427
e-mail: info@fotostudioalfa.com
sito web: www.fotostudioalfa.com

Servizi Matrimoniali

Servizio Completo
€ 1.990⁰⁰



L'OFFERTA COMPRENDE:

- Album digitale 33x45 cm o 35x35 cm con valigia
realizzato con materiali di alta qualità Fürstenberg
- Set MiniAlbum (due 15x20 cm e tre 10x15 cm)
- Video in DVD o VHS
- EAlbum su DVD

Possibilità di stampa personalizzata di partecipazioni e ringraziamenti